



**Esami di maturità professionale
Indirizzo sanitario e sociale**

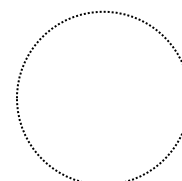
**Sessione 2018
Scienze sociali**

Istituto scolastico: SSPSS

Nome e cognome:

Professione:

Classe:



Timbro della

scuola

Durata dell'esame:

150 minuti: 8:30 – 11:00

Disposizioni generali:

- Uso del vocabolario non permesso.
- Si esce dall'aula solo accompagnati per andare ai servizi.
- Ricordarsi di lasciare un margine di almeno 3 centimetri al vostro scritto.

Punteggi e nota:

Nota	1	1.5	2	2.5	3	3.5	4	4.5	5	5.5	6
Punti	1-3	4-7	8-11	12-15	16-19	20-23	24-27	28-31	32-35	36-38	39-40

Punteggi per domanda:

Punteggi	1	2	3	4	5	6	Totale
Domanda 1	1	2	3	4			
Domanda 2	1	2	3	4	5	6	
Domanda 3	1	2	3	4	5	6	
Domanda 4	1	2	3	4	5	6	
Domanda 5	1	2	3	4	5	6	
Domanda 6	1	2	3	4	5	6	
Domanda 7	1	2	3	4	5	6	

Totale punti	
---------------------	--

Docenti responsabili: Massimo Tiso e Eva Camenisch Luisoni

Luogo e data dell'esame: Canobbio, giugno 2018

L'esame scritto di scienze sociali prevede tre parti:

- **la prima parte** presenta un testo da comprendere e domande a cui rispondere. Si ricorda che per rispondere è vietato ricopiare/usare il testo dell'autore;
- **la seconda parte** prevede un grafico da comprendere e commentare;
- **la terza parte** mostra una vignetta umoristica da spiegare e contestualizzare.
- **Le tre parti vanno analizzate secondo i concetti delle scienze sociali.**

Prima parte

Tratto da: Romano Guardini, *Libertà* (1960), in «Opera omnia, VI, Scritti politici», Morcelliana, Brescia 2005, pp. 529-533 e 538-540.

Libertà

Siamo riuniti per commemorare gli uomini e le donne che sedici anni fa hanno subito un così duro destino per il loro Paese [si tratta dei protagonisti dell'attentato a Hitler del 20 luglio 1944 che, arrestati, vennero immediatamente giustiziati. (N.d.C.)]. Vogliamo dimostrare l'onore che loro spetta riflettendo sull'alto valore che fu per loro decisivo, la libertà.

Pronunciando questa parola, noi intendiamo designare un diritto fondamentale dell'uomo che ha raggiunto la maturità. Non vogliamo qui esprimere quei grandi sentimenti che possono scaturire da un'esperienza vissuta della libertà; intendiamo piuttosto parlare di essa, considerando con serena ponderazione come la vita umana è strutturata, come prospera o patisce danno.

Questo ci porta di conseguenza ad un esame impegnativo di noi stessi e alla constatazione che la libertà non è ritenuta un valore molto elevato nell'apprezzamento dell'attuale generazione. I partigiani dei regimi totalitari la definiscono un "pregiudizio borghese", un pretesto per evitare che il popolo, tutto unito, applichi quella grande dedizione che solamente può portarlo alla sua massima realizzazione. Quelli poi che se ne professano assertori si trovano spesso dinanzi ad inquietanti interrogativi: se la libertà sia una esigenza che scaturisce da quanto vi è di più profondo nella loro personalità ..., se l'uomo d'oggi sappia veramente che cosa è la libertà..., se questa parola, che dovrebbe essere una delle più forti della nostra lingua, non vada in realtà perdendo il suo significato.

Penso che a quanti per la libertà hanno osato e sofferto un simile esame sia più gradito che non le espressioni di entusiasmo e gli elogi. Esso infatti conduce a rendersi conto della realtà coloro che la realtà vogliono veramente raggiungere.

Che cosa significa dunque essere libero? Quando sono libero?

Quando nel mio Paese posso andare dove voglio, fare quello che ritengo giusto, conformare la mia vita alle esigenze che mi corrispondono. Quando posso essere come sono e nessuno – né un'autorità, né un gruppo sociale, né un

singolo, né lo Stato – può legittimamente impedirmi di essere tale: e questo perché non sono affatto una pura individualità biologica ma una persona umana che possiede in proprio responsabilità e dignità.

Ma subito sorge un'obiezione: ciò non vale incondizionatamente! Tu non puoi fare quello che ti piace se altri ne riportano danno; tu non puoi ordinare la tua vita alla tua maniera, se facendo ciò turbi l'ordine della comunità. Perciò dobbiamo precisare: io sono libero quando posso fare senza impedimento quello che è conforme alla mia essenza umana, nella misura in cui, con la mia azione, non ledo l'uguale diritto dell'altro. Nei singoli casi sorgeranno talora questioni e difficoltà, ma il principio è sostanzialmente chiaro. Su questa costante e autentica applicazione riposa interamente l'esistenza stessa del mondo occidentale, la grandezza e la ricchezza di valori della nostra storia trimillenaria. Si potrebbe esporre questa storia partendo dal rapporto che l'uomo occidentale è riuscito a stabilire con la libertà.

La libertà non si realizza spontaneamente, ma deve essere voluta. Fondata nella natura dell'uomo, maturata attraverso la storia, garantita dall'ordinamento della comunità, essa è però anche compito e opera di ciascuno. Non esiste una libertà passiva; non nel senso dell'essere personale, perché essa è espressione dello spirito ed esso si dimostra attraverso l'atto vivo; ma neppure nel senso dell'ordinamento esterno, perché anche la più libera costituzione, se non è vissuta e osservata, va in rovina.

Ma tralasciamo queste considerazioni generali e veniamo se noi raggiungiamo in realtà quei punti nei quali la libertà diventa veramente qualche cosa di reale. Perché, permettetemi di ricordarlo ancora una volta, esistono seri motivi per dubitare che l'uomo d'oggi voglia davvero essere libero, intendendo per libertà qualche cosa di più che la pura possibilità di attendere ai propri affari e di abbandonarsi al proprio piacere senza essere in alcun modo impedito. Perciò dobbiamo porre il problema della libertà già in modo tale da potere affrontare la dura serietà degli uomini e delle donne del 20 luglio 1944.

Il problema si pone dunque in questi termini: che cosa avviene veramente quando un uomo adulto, una donna adulta vogliano veramente essere liberi?

Innanzitutto quest'uomo esige il diritto di avere una propria convinzione personale. Con ciò intendo dire la facoltà di pensare come gli sembra giusto sul senso della propria esistenza; di giudicare, secondo le esigenze di verità della propria coscienza, la vita e la morte, il lavoro e la proprietà, la famiglia e lo Stato, e così pure qualsiasi altro problema dell'esistenza. La facoltà di dire la propria idea e di vivere conformemente ad essa, entro i limiti che proteggono l'uguale diritto degli altri. E ancor di più: c'è libertà quando non solo il singolo può comportarsi in questo modo, ma anche la comunità stessa considera tale comportamento come giusto e bello e se lo attende da lui. Ma per poter pretendere il rispetto della propria convinzione, per poter

richiedere la facoltà di vivere conformemente ad essa, è necessario che tale convinzione esista realmente. Libertà non è il diritto alla mancanza di idee o alla indifferenza di fronte alle varie opinioni, essa si fonda su un rapporto autentico con la verità.

Si comprenda bene il mio pensiero. Non parlo di un determinato contenuto della convinzione, di una visione del modo o di una concezione politica piuttosto di un'altra, ma della reale esistenza di quell'atteggiamento mentale che si chiama "convinzione"; e, precisando meglio, della coscienza che la verità esiste, di una volontà di trovarla e di un proposito serio di rimanerle fedeli una volta che sia riconosciuta.

Può certamente accadere che per qualcuno, in un momento particolare del proprio sviluppo spirituale, diventi discutibile ciò che fino allora era stato considerato vero. Può essere che ad un altro sembri necessario rifiutare ciò che i suoi genitori hanno ritenuto vero. Un terzo può ignorare assolutamente dove debba riporre l'ultimo significato dell'essere e rimane perplesso davanti agli enigmi dell'esistenza. Per poter però parlare in maniera attendibile della libertà, essi devono almeno sapere che cosa essa sia, sentire come assillante il problema del senso della vita. Devono preoccuparsi di questo; né possono considerare più importante di questo qualsiasi cosa della vita privata di ogni giorno o qualsiasi cosa capace di eccitare l'opinione pubblica.

Soltanto tale serietà conferisce alla richiesta di libertà il peso personale, che fa della richiesta stessa qualche cosa di più che una semplice pretesa di seguire il capriccio del proprio pensiero o di potere ripetere quello che fu detto dal collega d'ufficio. Se manca questa serietà la richiesta diventa vuota. Allora, al posto della convinzione, con la forza di carattere che la sostiene, subentra la casualità delle opinioni del giorno, finché la mancanza di un atteggiamento interiore assume una tale astensione che il potere politico, la dottrina del partito e le prescrizioni dello Stato possono penetrare nel profondo e stabilire: tu devi pensare questo! Allora l'uomo è già reso schiavo, per bene che vadano i suoi affari e imponenti che siano le sue attuazioni sul piano scientifico e tecnico.

Poniamoci una ulteriore domanda, senza indugiare su concetti generali, ma attenendoci alla realtà: quando sono libero? Quando posso scegliere la professione che corrisponde alle mie esigenze naturali. La professione è il punto di intersezione tra l'esistenza individuale e quella collettiva; è il posto in cui il singolo si trova in rapporto con il tutto sociale e il tutto sociale vive dell'opera del singolo. Questo posto devo poterlo scegliere io stesso, nessuna istanza di nessun genere può altrimenti impormelo.

La stessa parola che si usa in tedesco per dire professione, cioè *Beruf*, manifesta di che si tratta. *Beruf* significa l'attività alla quale sono chiamato [*Beruf* significa originariamente "chiamata", "vocazione interiore" (C.d.N)] dalla mia essenza (omettiamo la questione se tale chiamata venga ancora da più lontano). Naturalmente

si danno in ciò gradazioni di diversa chiarezza e intensità. Fortunato colui che può dire: so di aver talento per questo; mi sento spinto a questo e nient'altro deve essere il compito della mia vita. La *propria* chiamata può attenuarsi in un giudizio di questo genere: nell'ambito delle possibilità che mi sono date, questo corrisponde maggiormente alle mie abitudini. Fino ad essere formulata secondo il punto di vista di prima evidenza, ma molto reale: in questo modo posso mantenere me e la mia famiglia nella maniera più decorosa.

Libertà significa che io posso scegliere la mia attività secondo tali criteri, nella misura in cui la situazione data rende possibile una scelta. Ne consegue perciò che lo Stato deve fare tutto quanto sta in suo potere per favorire la formazione, allargare le possibilità di scelta e avvicinare quanto più possibile, con indicazioni e suggerimenti, la scelta stessa alle condizioni reali.

Simili richieste hanno però un senso soltanto se esiste una vera volontà di impegnarsi nella professione e non semplicemente la brama di guadagnare rapidamente del denaro, di raggiungere presto la sicurezza, di poter lavorare il meno possibile, per dedicarsi ai propri svaghi.

In altre parole: la libertà della professione e del lavoro presuppone la serietà dell'impegno professionale; presuppone che l'uomo divenuto adulto sappia che egli occupa, in rapporto di stretta connessione col tutto sociale, un posto che non ha solo un significato per lui ma anche per tutti gli altri. Tale libertà è reale in quanto chi la pretende avverte la responsabilità della cosa e prova il piacere di realizzare una buona prestazione. Nella misura in cui questo rapporto vien meno, l'uomo si pone nelle condizioni che permettono a un regime totalitario di togliergli la libertà della scelta professionale e di imporgli un determinato lavoro. Prima muore la libertà interiore di lavoro e di professione; poi, quando ciò è avvenuto, subentra l'asservimento esterno.

Forse alcuni di loro obietteranno: «Qui si fa della morale». Lasciamo da parte la parola "morale", che non suona bene; diciamo invece: "etica". Allora la risposta assume questa formulazione: ciò di cui parliamo è di certo l'*ethos* della libertà. E non soltanto perché questo *ethos* costituisce un dovere per la coscienza morale, ma anche perché esso solo rende possibile la libertà.

Quando si parla di libertà, si pensa normalmente alla libertà politica, cioè, nella nostra situazione storica, alla sua forma democratica. Ma che cos'è la democrazia nella sua essenza, la democrazia autentica, non quella della propaganda?

È la forma di ordinamento politico più esigente e, per ciò stesso, la più esposta ai pericoli di tutte, risultando continuamente dal libero gioco di forze tra persone aventi uguali diritti. Il compito di costruirla è paurosamente grande, perché non sono molti quelli che ne colgono veramente l'essenza.

Democrazia non è uno stato di cose, in cui ogni opinione può pretendere di imporsi e ogni interesse può considerarsi come affare di Stato. Democrazia significa, prima e sopra di tutto, che il singolo sa di essere responsabile per il destino dello Stato; sa che

non può rinunciare a questa responsabilità, ma la deve costantemente esercitare: ed egli la esercita, anzi, effettivamente di continuo, voglia o non voglia, col suo modo di comportarsi di fronte al bene e di fronte al male. Detto più semplicemente: lo Stato è ciò che lo fa il singolo, ogni singolo in particolare. Questo implica una grande serietà di comportamento, perché ciascuno sa certo anche – o almeno dovrebbe sapere – quello che può e quello che non può. Su questa serietà risiede la libertà democratica.

Abbiamo visto che la democrazia è quell'ordinamento politico che nasce dalla responsabilità dei singoli. Ora dobbiamo determinare ulteriormente questa affermazione: dei singoli che stanno tra loro in relazioni di reciproco rispetto. Di più: ciascuno di questi singoli può fidarsi degli altri, perché sa che tutti vogliono il bene comune; lo vogliono effettivamente e non soltanto dicono di volerlo. La democrazia è tanto più reale quanto più questo atteggiamento è operante.

Alcuni uomini d'oggi si sono formati ancora al tempo dell'individualismo. Hanno sperimentato quel sentimento profondo per cui il singolo si riteneva "metro" dell'esistenza: pensiamo solo alla violenta formula di Max Stirner, per il quale la vera realtà era «l'individuo e la sua proprietà» (1845). Perciò fu per essi una vera svolta decisiva quando riconobbero: io non esisto da solo; c'è anche l'altro. Ed egli esiste con diritto uguale al mio, cosicché l'esistenza politica si fonda sul mio accordo con lui. Tale accordo esige non l'uguaglianza delle opinioni, perché noi possiamo avere punti di vista diversi, ma l'uguaglianza delle istanze fondamentali: l'onore e il bene comune. E ancora, non si tratta soltanto di questo singolo che mi sta vicino, ma dei molti; si tratta degli innumerevoli gruppi, strati, tendenze; si tratta, ancor più, del tutto: popolo, Paese, cultura nella sua varietà e insieme unità. La democrazia si fonda su una coscienza che si diffonde in questo tutto, non per dominarlo o per esserne dominato (questa sarebbe la falsa forma di democrazia propria del totalitarismo), ma per penetrarlo, per sentire la sua vita, per costruire il suo ordinamento di volta in volta, di incontro in incontro, come risultato continuo di molte energie individuali.

Si parla spesso di democrazia come se fosse una facile arte, un semplice calcolo di maggioranze. In verità la vita democratica è difficile, perché non è mai sicura. Le manca ciò che sosteneva le strutture dello Stato conservatore: il radicamento in tradizioni ormai diventate sacre, in comportamenti che emergevano dalle profondità dell'inconscio. Democrazia è equilibrio, ma in continuo divenire; perciò richiede vigilanza, disinteresse e disciplina. Da tutto questo trae incremento la libertà. Senza questo essa è disordine, che soltanto la tattica e la polizia impediscono d'irrompere nel caos o di capovolgere in dittatura.

Il problema della libertà in qualsiasi forma appaia - cioè come libertà di convinzione e della sua attuazione nella società, di scelta della professione e del lavoro, della famiglia, della casa e della sfera privata, o come libertà della esistenza personale dell'uomo nella democrazia e libertà dell'opinione pubblica - riceve sempre il suo vero significato soltanto dai fondamenti di ciascuna di queste esigenze. La volontà

di libertà, la forza di raggiungerla e di affermarla hanno naturalmente molteplici radici: l'istinto naturale di indipendenza, il coraggio, la posizione sociale privilegiata, la tradizione storica e altro ancora. Questi elementi però non sono determinanti, e in ogni caso non a lungo andare. Da essi deriva unicamente un non so che di psicologico che resta pur sempre relativo. L'atteggiamento di chi vuole veramente la libertà si fonda su qualche cosa di incondizionato e costituisce egualmente sia un diritto che un dovere. Di questo abbiamo tentato di parlare esponendo le nostre considerazioni.

Credo che se gli uomini e le donne, di cui oggi celebriamo la commemorazione, avessero potuto ascoltarci, avrebbero dato il loro assenso. Infatti lo stato d'animo, da cui scaturì la loro azione, non era quello di rivoluzionari e sovvertitori di costituzioni, ma la serietà di persone che in momenti difficili avevano preso seriamente contatto con le radici stesse dell'esistenza.

Per ogni risposta motiva le tue affermazioni fornendo le opportune riflessioni e argomentazioni riguardanti le scienze sociali. Si ricorda che per rispondere è vietato ricopiare/usare il testo dell'autore.

- 1. Cosa afferma R. Guardini in merito all'«essere libero» e cosa significa che «La libertà non si realizza spontaneamente ma deve essere voluta»?**

(4 punti)

- 2. Cosa avviene secondo R. Guardini quando delle persone adulte vogliono veramente essere libere e in che modo le scienze sociali possono aiutarci a realizzare il concetto di libertà?**

(6 punti)

- 3. Cosa intende R. Guardini con la frase «[...] la professione è il punto di intersezione individuale e quella collettiva»? Spiega l'affermazione considerando anche il punto di vista delle scienze sociali.**

(6 punti)

- 4. Cosa intende R. Guardini per democrazia e in che modo gli agenti di socializzazione contribuiscono ad educare l'individuo alla democrazia?**

(6 punti)

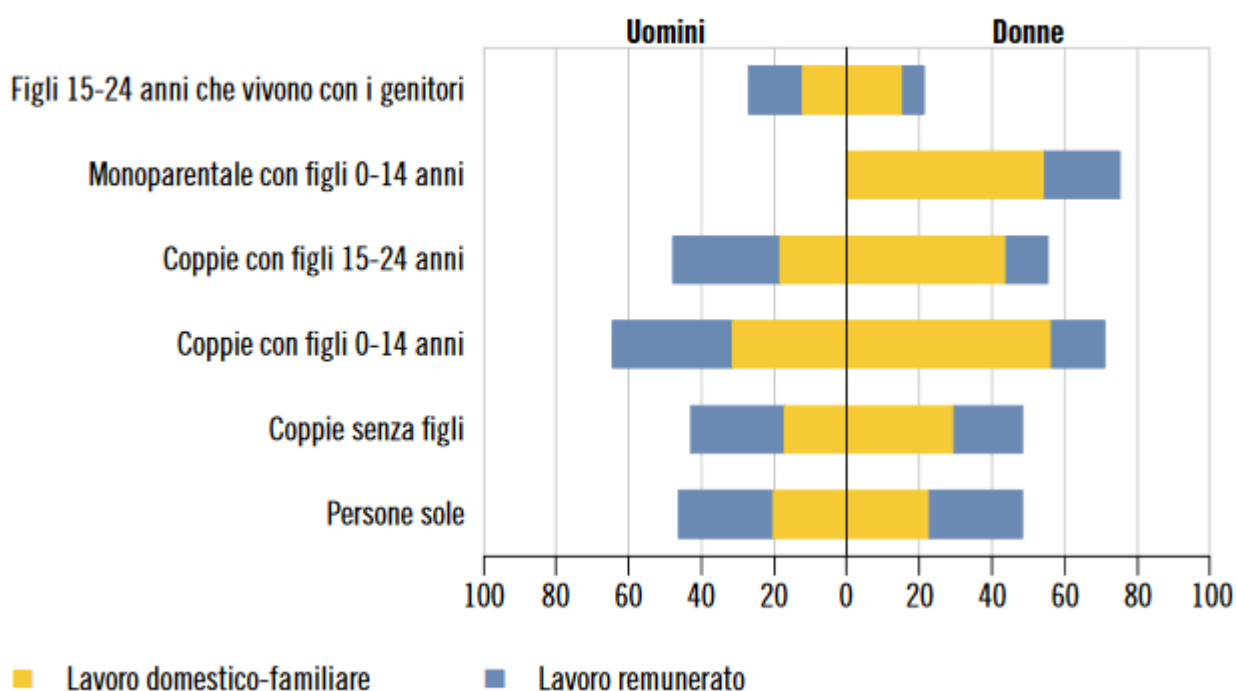
Seconda parte

5. Commenta il grafico seguente: descrivilo e dai un'interpretazione in base alle scienze sociali.

(6 punti)

F. 6.6

Tempo dedicato al lavoro domestico-familiare e al lavoro remunerato (ore settimanali medie), secondo il tipo di economia domestica e il sesso*, in Svizzera, nel 2013



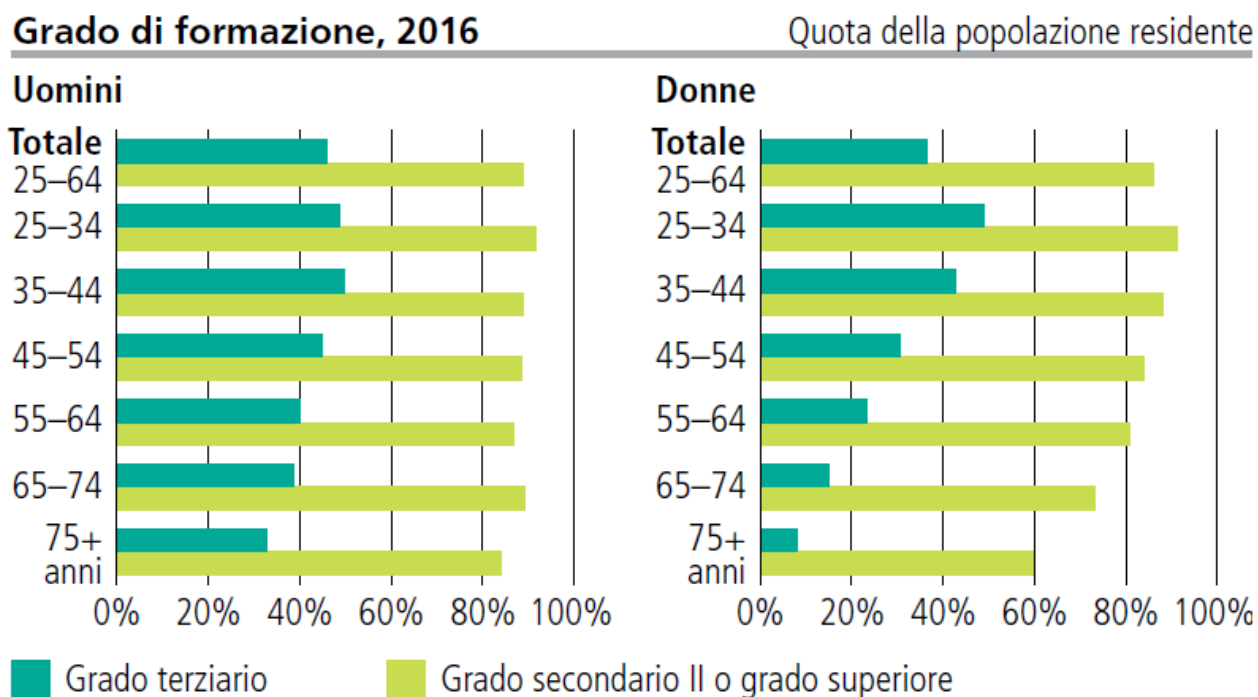
* Persone in età di esercitare un'attività professionale (donne 15-63 anni, uomini 15-64 anni).

Fonte: RIFOS, UST

Fonte: Ufficio di Statistica Ticinese (USTAT), *Le famiglie in Ticino. Un ritratto statistico dei nuclei familiari con figli*, Edizione 2017, Tipografia Cavalli, Tenero 2017

6. Commenta il grafico seguente: descrivilo e dai un'interpretazione in base alle scienze sociali.

(6 punti)



UST, Prontuario statistico della Svizzera 2018

Fonte: Ufficio federale di statistica, La RIFOS in breve 2016 Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera, Neuchâtel 2017

Terza parte

7. In base alle scienze sociali descrivi e fornisci un'interpretazione della seguente vignetta.

(6 punti)



Tratta da:
<http://espresso.repubblica.it/alt>